**Novena di Pentecoste 2018. Sabato 19 maggio. Nono ed ultimo giorno.**

Siamo giunti al termine del nostro breve cammino di attesa dell’effusione dello Spirito santo sulla Chiesa e sul mondo. Portiamo nel cuore due sentimenti: di riconoscenza perché contemplare Dio-Spirito significa far crescere in noi la Speranza che aiuta la fede a vivere e dà alla carità la pazienza per crescere giorno per giorno e per rialzarsi dopo ogni caduta. Insieme c’è rimasta in noi la domanda: ‘Come facciamo a riconoscere l’azione dello Spirito? Come facciamo ad assecondarla?’. La risposta immediata sconcerta un po’: non c’è una risposta a questa domanda; bisogna chiedere e aspettare che lo Spirito stesso si presenti e si faccia riconoscere. Descrivere a priori un ‘test’ per riconoscerlo vuol dire negare il modo con cui lo Spirito si presenta. L’unica cosa da dire è che saprai con certezza quando è lo Spirito e non ti potrai sbagliare.

Allora più che una vera risposta alla domanda del tutto legittima, possiamo dire la condizione ‘ambientale’ per cui è possibile ‘vedere’ lo Spirito quando si presenta. La condizione ambientale è fondamentalmente la preghiera cristiana perché essa stessa è la prima azione dello Spirito.

Chiedere e attendere: sono i due verbi della vita spirituale; attendere per chiedere e chiedere per poter pazientare nell’attesa. Vegliate e pregate, ha chiesto Gesù ai suoi discepoli.

Lo Spirito è discesa su Maria e gli apostoli mentre stavano in costante atteggiamento di preghiera (Atti 1,14).

Nel Vangelo di Luca troviamo: *‘Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!’* (Lc 11, 9-13).

E S. Paolo aggiunge:*‘Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio’* (Rom. 8, 22-27).

La preghiera è: chiedere di saper pregare e attendere. Ci vuole una ‘regola’ per non cedere mai alla pigrizia e al falso alibi di non aver tempo; in realtà ci distraiamo per riposare, invece la preghiera va in senso contrario: per riposare bisogna visitare quotidianamente il ‘cenacolo’ all’interno del cuore e lì può succedere di incontrare, quando meno te lo aspetti, lo Spirito santo.

La preghiera è anche una lotta che assomiglia alla lotta notturna di Giacobbe con un uomo misterioso; solo al mattino la lotta è cessata e Giacobbe ha trovato su di sé il segno lasciato dall’angelo: da Giacobbe divenne Israele (Gen. 32, 1ss):*‘Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell'aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all'articolazione del femore e l'articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. Quello disse: «Lasciami andare, perché è spuntata l'aurora». Giacobbe rispose: «Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!». Gli domandò: «Come ti chiami?». Rispose: «Giacobbe». Riprese: «Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!». Giacobbe allora gli chiese: «Svelami il tuo nome». Gli rispose: «Perché mi chiedi il nome?”* (Gen. 32, 25-30)

La cura del silenzio e della preghiera dispone l’intelligenza a riconoscere e la libertà ad accogliere i doni dello Spirito santo che portano frutti in ogni battezzato in modo diverso; non esistono ‘leggi d’amore’, ma c’è la necessità di dissodare il terreno e preparare il ‘clima’ perché l’amore fiorisca. Lo Spirito elimina ‘ i comandamenti’ perché toglie i confini ed apre tutte le porte della carità di Dio.

La liturgia di Pentecoste ci invita a pregare: *O Dio, che hai mandato sui tuoi discepoli il fuoco dello Spirito santo Paraclito, effusione ardente della tua vita d’amore, dà alla Chiesa di rinsaldarsi nell’unità della fede e, serbandosi costante nella carità, di perseverare e di crescere nelle opere di giustizia.*